

JAKOB FRIEDRICH FRIES (1773-1843)

Fu figlio di un pastore protestante.

Compagno di studi di Fichte, fu nominato nel 1805 professore straordinario di filosofia all'Università di Jena insieme al suo rivale Hegel. Poi a Heidelberg ebbe la cattedra di Filosofia, Matematica elementare e Fisica. A Jena gli fu interdetto l'insegnamento per otto anni, per i Deliberati di Karlsbad (1816), diretti contro le idee liberali.

PSICOLOGISMO

Fries intende realizzare la critica dell'Idealismo sul terreno **dell'Empirismo psicologista**. Il Criticismo kantiano diventa psicologia e Fries rimprovera **Kant** di aver ammesso certe forme del conoscere senza aver spiegato la loro genesi; a ciò si può arrivare solo con l'**auto osservazione** (ricerca di ordine psicologico). I concetti fondamentali del conoscere sono effettivamente quelli enumerati da Kant, ma non avranno più quella validità oggettiva pretesa da Kant; la validità sarà solo più soggettiva, ossia psicologica.

I fenomeni psicologici, per quanto istruttivi, non saranno mai capaci di fondare il carattere universale e necessario di certe conoscenze che Kant voleva salvaguardare.

Fries tuttavia non è d'accordo con **Herbart** circa la possibilità di un trattamento matematico della psicologia. Il calcolo può essere applicato solo a grandezze estensive, non intensive come nel caso della psicologia.

Soprattutto Fries è in disaccordo con **Hegel** e con tutti gli idealisti. Attraverso l'auto osservazione, infatti, Fries trova nell'uomo le sue tre attività fondamentali: conoscenza, sentimento, volontà. Queste tre attività però non sono creative come vorrebbe Hegel, l'Io non è un atto ma un agente, non è attività ma causa dell'attività.

MORALE

La morale trova il fondamento nella **dignità** dell'uomo, radice di tutti i doveri. Allo stesso principio deve ispirarsi la dottrina del diritto che vuole la partecipazione del popolo alla vita dello Stato. Questo pensiero fu criticato aspramente da Hegel che vide in esso il tentativo di dissolvere l'unità architettonica dello Stato nella "pappa del cuore, dell'amicizia, dell'ispirazione".

SINISTRA E DESTRA HEGELIANA

Tra schiera dei discepoli di Hegel si determinò una scissione dovuta soprattutto per l'atteggiamento differente preso sulla **religione**.

Hegel non si era pronunciato intorno ai problemi specificamente religiosi: Dio, anima, incarnazione; bisogna tuttavia riconoscere che l'impostazione stessa della sua dottrina non solo non lo esigeva, anzi riteneva che il contenuto della religione fosse ripreso dalla filosofia e portato sul piano del concetto, entro il quale quei problemi non hanno più lo stesso significato.

Tuttavia Hegel stesso aveva presentato la sua filosofia come la giustificazione speculativa delle realizzazioni storiche dello spirito del popolo, cioè dello Stato e anche della Chiesa. Sicché ecco il nascere della Destra e della Sinistra.

LA DESTRA

Molti suoi discepoli ritennero di dover rimanere fedeli allo spirito del maestro, e utilizzarono la sua filosofia per una giustificazione del credo religioso tradizionale. Essa è appunto la Scolastica dell'Hegelismo e utilizza la ragione hegeliana allo stesso modo in cui la scolastica medioevale aveva utilizzato la ragione aristotelica o la scolastica occasionalista la ragione cartesiana.

Uno dei maggiori esponenti fu Goschel.

LA SINISTRA

Altri discepoli si proposero una riforma radicale dei testi biblici e dello stesso Hegelismo, mettendo in evidenza i caratteri dell'uomo che in esso non avevano trovato un riconoscimento adeguato per le esigenze e i bisogni umani come la storia e la politica. La Sinistra accusava la Destra di essersi discostata dal pensiero di Hegel: in effetti Hegel non aveva mai parlato di trascendenza, di anima, di trinità, d'incarnazione, ma è anche vero che molto prudentemente aveva evitato certi argomenti e che lo stadio concettuale riservato alla conoscenza filosofica era stato ritenuto superiore a quello religioso.

DAVID STRAUSS

S. riduce la **Fede** religiosa a semplice **Mito**. Il mito è differente dalla **Leggenda** che è trasfigurazione e invenzione, operata dalla **Tradizione**, di un fatto storico senza significato

metafisico. Il mito è necessario per portare, sotto forma d'immagine, alla coscienza, nella religione, quella verità assoluta che nella filosofia viene colta tramite il concetto.

Gesù, nell'incarnazione, ad esempio, non deve essere considerato come espressione di un fatto ma di un'idea; ossia egli è colui nel quale la coscienza dell'unità del divino e dell'umano è sorta per la prima volta, con energia, e che, in questo senso, è unico e ineguagliabile, senza tuttavia che la coscienza religiosa possa sottrarsi a ulteriori purificazioni. S. contrappone così il panteismo della filosofia moderna al teismo della religione cristiana, rivelando il progressivo affermarsi del panteismo sul teismo.

Per S. poi la disputa tra materialismo e idealismo è sostanzialmente verbale. Entrambi si oppongono al dualismo tradizionale di anima e corpo. L'aspetto spirituale e fisico della natura umana sono un'unica e medesima cosa diversamente considerata. Conformemente a questa prospettiva, l'uomo deve sì dominare la sensibilità ma non mortificarla.

MAX STIRNER E L'ANARCHISMO (1806-1856)

Stirner fu in contrasto con tutto l'hegelismo metafisico, anche con l'hegelismo di sinistra. Studiò in modo irregolare e con eguale irregolarità fu docente. Si sposò due volte, ma i matrimoni non furono felici: nel primo morì la moglie, nel secondo ci fu la separazione dopo che il filosofo ebbe a sperperarne il denaro ricevuto. Morì in povertà e in trascuratezza.

Opera il cui successo si ebbe con il '900: *L'unico e la sua proprietà*

Non fu in realtà il fondatore dell'anarchismo né di altri movimenti che, secondo il suo pensiero, avrebbero potuto limitare la libertà assoluta di lui, individuo irripetibile.

Hegel aveva dissolto l'individuo nell'assoluto; per Stirner invece l'individuo è l'unica realtà e l'unico valore: non **universalismo** dunque ma **individualismo** che porta di necessità **all'egoismo assoluto**. Io ho certo qualche somiglianza con gli altri, ma nella realtà sono incomparabilmente unico. La mia carne non è la loro carne, il mio spirito non è il loro spirito. Di fronte a quest'affermazione sull'infinito valore dell'individuo, svanisce non solo la realtà trascendente ma anche quelle realtà immanenti che il pensiero moderno aveva riconosciuto.

Per Stirner subordinare l'individuo a qualsiasi ideale, sia esso Dio, o lo Stato, o l'idea stessa di uomo, non è possibile giacché ogni realtà differente dall'io singolo che gli si può contrapporre, è uno spettro di cui finisce per essere schiavo. S. non fa nessuna differenza fra i principi dettati dalla morale, o dalla religione, o dalla politica, o dalla piazza. Il sacrificio di sé, il disinteresse sono forme

di **ossessione** che non si trovano tanto negli atteggiamenti morali, quanto in quelli immorali: da una parte nei vizi e nelle follie, dall'altra nell'umiltà e nel sacrificio.

Neppure il socialismo è per Stirner un vero affrancamento dell'individuo, infatti, lo subordina ancora alla società. L'unica condizione positiva è la **proprietà**, non intesa però nel possesso di questo o di quello, ma **nel possesso pieno della mia volontà di disporre e fare come mi pare**. Così io amerò il mio prossimo non perché è un mio dovere, ma perché questo amore mi rende felice e perché esso è incarnato nella mia natura.

Non esiste dunque il problema di come conquistare la vita, ma come la si debba spendere e godere; non il problema di come formare il proprio io, ma come lo si debba dissolvere ed esaurire. Sicché non è possibile una società gerarchicamente ordinata e organizzata, ma soltanto un'**associazione** nella quale l'individuo entra per moltiplicare la sua forza e in cui pertanto non vede altro che un mezzo.

CRITICA

Ce n'è una sola, ma è la più sconvolgente: se la mia volontà non si coniuga con le altre, ma per esaurirsi, per spendersi, per godere e per essere felice, è violenta, omicida, ladra, spergiura, stupratrice... Ma non solo: trova essa la sua realizzazione e il suo potenziamento con altre volontà della stessa natura di cui si pasce, nulla potrà diventare legge a quella pazzia, perché si risolverebbe a violare il possesso dell'io celebrato dal filosofo tedesco.

Su queste premesse non c'è da stupirsi se in Germania, e non solo, si sono auto generate dottrine violente e omicide che daranno una giustificazione teorica alla politica della Mein Kampf.

LUDWIG ANDREAS FEUERBACH (1804-1872)

Di famiglia protestante, passò dagli studi di teologia a quelli di filosofia. Hegeliano in un primo momento, si discostò dal maestro e formulò la sua filosofia atea che lo costrinse ad allontanarsi dall'insegnamento.

La famiglia della moglie era molto ricca, ma un tracollo finanziario li ridusse in miseria. Fu aiutato negli ultimi anni dagli amici e dal partito socialdemocratico.

Opere: *Essenza del Cristianesimo - Essenza della religione*

INTRODUZIONE

Difficile definire con esattezza la posizione di F. sullo scenario della filosofia tedesca post hegeliana. Geymonat sottolinea la sua appartenenza alla sinistra hegeliana, anzi afferma che F. ne è

stato uno dei pensatori più autorevoli. Sulla stessa posizione si situa l'Abbagnano e aggiunge che il materialismo vero e proprio è estraneo al pensiero di F., così anche Mathieu. L'enciclopedia filosofica Utet sostiene che F. si è limitato ad aprire la strada al materialismo storico, fondatore dell'Umanesimo materialista. Padovani lo classifica tra il Positivismo tedesco e l'Amerio lo considera come il fondatore del Materialismo. Padovani e Amerio accentuano molto il capovolgimento attuato da F. della filosofia di Hegel; per questa ragione, penso, non l'hanno inserito tra la Sinistra Hegeliana. Il Chizzolini segue l'interpretazione di questi ultimi.

UMANESIMO E ANTROPOLOGISMO

F. capovolge addirittura il pensiero di Hegel e demolisce non solo il Cristianesimo e ogni religione positiva ma la possibilità stessa di qualunque religione. La sua dottrina suole definirsi **UMANESIMO**, termine che in questo caso, a scanso di ogni equivoco, significa **ANTROPOLOGISMO**, per il fatto che essa parte dall'uomo inteso fondamentalmente come corpo.

Mentre, infatti, Hegel aveva considerato l'idea come l'assoluta realtà e da essa aveva tracciato la deduzione dialettica delle forme e le leggi più universali, ma si era fermato di fronte all'infinita varietà dei singoli casi concreti, interpretandoli come residui irriducibili a priori, l'inadeguatezza della realtà naturale al concetto, l'inferiorità della Natura rispetto allo Spirito; F. inverte il rapporto: non è la Natura che è inadeguata al concetto ma viceversa; **la vera realtà sono gli individui concreti, non le idee loro pallide ombre e sbiaditi duplicati**. nelle sue opere viene dato quindi il primato all'individuo, al singolo, alla natura sull'universale, l'idea, lo spirito.

Le idee sono solo una produzione condizionata dalla struttura materiale dell'uomo. Attribuire alle idee qualunque forma di realtà è fare delle astrazioni, delle deformazioni, e fare della mitologia. E questo vale soprattutto per l'idea di Dio e per ogni espressione religiosa.

DIO E LA RELIGIONE

la religione è il risultato di un processo psichico per cui l'uomo che si sente finito, ma che anche il sentimento della perfezione e dell'infinità della specie, proietta fuori di sé questa coscienza dell'infinito, trasferendo in essa i suoi attributi.

L'uomo proietta tutte le sue qualità positive su una persona divina e ne fa una realtà sussistente, di fronte alla quale si sente schiacciato come un nulla, o almeno come un miserabile peccatore. In questa proiezione avviene l'alienazione dell'uomo, cioè la fittizia elaborazione di un altro mondo in cui l'uomo immagina realizzati i propri sogni.

In questa prospettiva F. interpreta tutti i dogmi, ad esempio: "Dio è persona" significa che la vita personale dell'uomo vuole essere la forma più elevata dell'essere: "Dio s'incarna e soffre per

noi" significa l'esaltazione dell'altruismo umano; "L'esistenza di una vita futura" non è che un'idealizzazione di quella che si vorrebbe che fosse la vita terrena...

F. tuttavia riconosce grandi meriti alla religione che è stata la prima coscienza che l'uomo ha avuto di se stesso; è stata però una coscienza imperfetta viziata dall'illusorietà. Da questo pericoloso sdoppiamento scaturiscono i difetti tradizionali di tutte le religioni: il fanatismo e il limite che si pone alla ragione in nome della fede.

Per evitare fanatismo e fideismo non c'è che una via sicura: negare l'esistenza di Dio. L'oggetto dunque della religione non è più Dio ma l'Uomo. Non però l'individuo con le sue limitazioni ma l'**Umanità**, la specie, la società umana che in infiniti individui realizza infinite perfezioni umane dove le limitazioni individuali sono perfettamente integrate.

F. però si accorse ben presto che l'uomo mal si presta a fungere da soggetto alle perfezioni divine; l'uomo ad esempio non è il creatore di se stesso. F. così è costretto a risalire alla matrice dell'uomo, alla natura e la divinizza al posto dell'uomo. F. così ripiega da un **Umanismo** assoluto al **Naturalismo** e infine al **Materialismo** (= E' la dottrina che considera la materia come l'unica sostanza e il principio primo dell'universo. Lo spirito è un effetto della materia, l'insieme delle reazioni di un organismo vivente: materialismo causale) vero e proprio, giungendo ad affermare: *e volete far migliore un popolo, in luogo di devozioni contro il peccato, dategli un'alimentazione migliore: L'uomo è ciò che mangia.*

FILOSOFIA E MORALITA'

La filosofia deve assumere il difficile compito di sviluppare la coscienza suddetta criticando le filosofie metafisicizzanti e dimostrando che altro non sono che religioni ridotte a concetti. **E' necessario porre l'infinito nel finito, fare uomini non libri o concetti astratti.**

Le ragioni dell'Etica devono essere cercate esclusivamente nella realtà umana che ci mostra l'individuo inscindibilmente legato ad altri individui. Di qui nasce il vincolo di una profonda solidarietà; solo questa è la sorgente di ogni moralità, la molla che spinge il singolo a sentire intimamente, insieme con il principio, anche l'impulso degli altri verso la felicità. Da questo vincolo nasce il rimorso di fronte all'azione che ha causato l'infelicità altrui.

Sempre dalla solidarietà nasce l'istinto politico che si realizza nella costruzione d'istituti sovra individuali.

CRITICA

1) F. rigetta la metafisica, come "religione ridotta a concetti", ma poi ne costruisce lui una dove in luogo di Dio o dello spirito, prima pone l'uomo, poi l'umanità, poi la natura, poi la materia.

2) Se l'uomo possiede l'idea di perfezione, perché altrimenti non potrebbe predicarla di un Dio fittizio, come si è costituita questa idea in considerazione che l'uomo è finito e del tutto limitato?

3) Com'è possibile presupporre che l'umanità possa realizzare infinite perfezioni umane che empiricamente l'esperienza storica e quotidiana ci dimostra inesistenti o gravemente deficitarie; a meno di presupporla per un futuro lontano su cui allora riporremmo, con un atto di fede del tutto irrazionale e dogmatico, quelle stesse forme mitologiche che F. ha sostenuto che l'umanità ha sempre predicato di Dio.

4) La critica alla religione, come spesso espressione di fanatismo, che può essere anche condivisa, vuole dimenticare che la ragione non ha fatto di meglio quando veniva celebrata, ad esempio, come dea, durante la rivoluzione francese.

5) Porre l'infinito nel finito è un'astrazione filosofica, ancora più mitologica di ogni mitologia; la geometria ci conferma che la retta non può essere compresa da un segmento, a meno di ritenere anche la geometria, un'astrazione del pensiero.

6) Pensare che una vaga solidarietà fatta di vincoli umani e nazionali possa fondare un'etica, è una pericolosa anticamera al nazionalismo cui non erano sfuggiti neppure Fichte e Hegel.

7) Se l'uomo fosse ciò che mangia, l'Occidente dovrebbe finalmente stare bene e avere un paradiso realizzato già qui in terra. Non sembra però che i fatti abbiano dato ragione a F. e la crisi esistenziale di cui soffrono le popolazioni più ricche ne è una prova, prova che è in perfetta sintonia con il pensiero di F. perché tutta ed essenzialmente materiale.

7) F. dimostra di possedere delle conoscenze storiche parziali e scontate, probabilmente anche per l'influsso dell'Illuminismo. Il Cristianesimo ha dimostrato invece, là dove i cristiani hanno seguito le orme del Maestro e solo quando le hanno seguite, di aver portato la perfezione d'amore sulla terra che è estranea a qualsiasi costrutto del Secolo.